

AMERICANI

Piccole oasi di umanità

Leif Enger ci fa conoscere una comunità sperduta nel Midwest. E un protagonista costretto a ricominciare quasi da zero

di Maurizio Fiorino

Sembrano rimasti in pochi, si contano sulle dita di una mano, gli scrittori che, di questi tempi, hanno come scopo unico quell'ormai antico, quasi in disuso, piacere di raccontare una storia per il semplice gusto di far letteratura; e ambientandola, come in questo caso, in una di quelle remote comunità del Midwest americano, senza clamori né iperboli. *Virgil Wander*, oltre a essere il nome e il cognome del protagonista di questa vicenda, è anche il titolo del romanzo di Leif Enger, tradotto da Stefano Tummolini per Fazi, che si svolge, per l'appunto, in una noiosa cittadina dove sembra non accadere nulla e invece, ovvio, succede ogni cosa. Partendo proprio dal protagonista, Virgil Wander, un uomo che potremmo descrivere in mille modi, ma l'ha fatto così bene il suo autore (il romanzo, a proposito, è scritto in prima persona con un tono talmente incisivo che, sin dalle prime righe, sembra sentir parlare un vecchio amico di cui sappiamo già voce, gesti, modi) che non possiamo che prenderle in prestito, queste parole. Dunque, Wander è un semplice uomo del Midwest «che non ha mai volato troppo in alto, che aspirava giusto alla decenza, che ha dato il suo contributo all'informazione pubblica ed è sempre stato morigerato, anche nelle sue sortite romantiche, senza mancare di rispetto a nessuno».

A un certo punto della sua esi-

stenza, questo signore che, di mestiere, gestisce un cinema, fa un incidente, la sua macchina sbanda rovinosamente fuori strada e finisce dritta in un lago. Quella che potrebbe sembrare una fine, è invece uno dei *plot twist* del libro, poiché Virgil Wander non morirà e, al suo posto, ci sarà un nuovo uomo, col suo stesso nome, che dovrà lentamente riappropriarsi di sé stesso: il linguaggio che lo circonda non gli è più familiare e la sua memoria è scomposta e alterata.

Ora, se questa storia fosse ambientata, per esempio, tra i grattacieli e le strade affollate di New York, ci troveremmo davanti a un romanzo ironico e tagliente, freneticamente paradossale, invece siamo in quelle terre polverose di cui - perdonate la breve digressione - Willy Vlautin, scrittore quasi coetaneo di Enger, ha lodato i parcheggi, luogo simbolo della libertà, e dove una nuova generazione di scrittori (ne citiamo solo alcuni: Lee Cole, Christine Sneed, Par-

cival Everett) stanno ambientato i loro romanzi migliori, sulle orme, chiaramente, delle varie Harper Lee e Willa Carther, Saul Bellow e Mark Twain. Digressione a parte, tutti questi autori hanno, in comune, il racconto meticoloso delle proprie comunità.

Anche Virgil Wander, d'altronde, per ricostruirsi ha bisogno degli abitanti del luogo e la sua storia si intreccia con quella di Rune, un fumatore di pipa dagli occhi verdi, quasi trasparenti, ap-

passionato di aquiloni che entra nel romanzo seguito «da un colpo di tosse e un fruscio di carta», e che indaga sul mistero di suo figlio sparito. C'è poi Nadine, moglie dello scomparso, donna forte, riservata, che sembra provenire da un altro pianeta tanto che perfino l'autore, nel presentarla ai lettori, sta attento a usare le parole. C'è poi Tom Beeman, il vecchio amico di Virgil Wander, «un omone del North Dakota di origini samoane, molto loquace», proprietario di un settimanale locale che redige interamente di suo pugno e, infine, i vari membri della famiglia Pea. Ognuno dovrà affrontare le proprie personali ossessioni di cui, ovviamente, non scriveremo.

L'umorismo della scrittura di Enger fa sì che tutti questi personaggi diventino, chi più e chi meno, attori principali della scena, senza però mai rubarla al protagonista: nessuno, mai, scavalca l'altro e, al fine della missione di Virgil Wander, ovvero ricostruire sé stesso, la sensazione è che ognuno di loro, col semplice esercizio, porti gentilezza, perdono, nonché le basi essenziali per ricomporre un io scomposto.

È un romanzo, insomma, di se-



Leif Enger
Virgil Wander
Fazi
Traduzione
Stefano
Tummolini
pagg. 384
euro 19
Voto 7.5/10



conde opportunità, di identità ricostruite che, tornando al topic iniziale, ovvero l'entroterra americano, sono di gran dibattito, in questo momento, nel Nuovo Mondo. La risposta che sembra dare Enger è semplice: bisogna ripartire dalle piccole comunità, piccole gemme dove sembra stare tutto lì, il senso dell'esistenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA